

L'arte nel territorio

San Claudio martire

L'urna di San Claudio martire, al centro dell'altare di San Antonio, è un curatissimo manufatto ligneo settecentesco. È stato attribuito alla scuola del Brustolon, e data l'eleganza, potrebbe proprio provenire dall'importantissima bottega. Di San Claudio martire poche sono le informazioni tanto che chi porta questo nome può scegliere la data dell'onomastico in: 15 febbraio, San Claudio de la Colombière, Gesuita; 18 febbraio, San Claudio martire a Ostia assieme ai santi Massimo, Prepedigna, Alessandro e Cuzia di Ostia; 6 giugno, San Claudio, Abate e vescovo di Besançon; 23 agosto, San Claudio martire a Egea; 3 dicembre, santo Claudio di Roma assieme alla moglie Ilaria e i loro figli, Giasone e Mauro.

Molto altro non si sa sulla sua storia e non abbiamo grandi informazioni sulla vita del "nostro San Claudio" anche se il nome ci potrebbe portare ai tempi antichi delle persecuzioni romane.

Dalla corposa cartella conservata in Archivio parrocchiale, relativa a questa reliquia, traiamo una miriade di informazioni. Facciamo sintesi su alcuni aspetti. Tra le varie carte leggiamo; "Breve relazione della traslazione del corpo di San Claudio Martire da Roma alla Collegiata di S. Gio Batta d'Oderzo." la reliquia, che consiste nel corpo di un giovanetto, venne donata ad un Reverendo sacerdote, tale Eginio Aquilani, che lo portò a Roma poiché era sacrista del Sacratio Pontificio: Passò all'Illustrissima Suor Maria Grazia Zorzi da Rieti Monaca professa nel monastero di S. M. Maddalena dell'ordine di San Domenico in monte Quirinale, sempre a Roma. Quindi da questa venne all'eccellentissimo signor Paolo Prodi che la vendette al signor Gio Batta Suttilli cittadino di Oderzo ed abitante a Roma il quale lo donò alla chiesa Collegiata della sua città di origine.

Dall'annuncio alla parrocchia della donazione all'effettivo arrivo passarono circa 5 anni, dal 1706 al 1711, tra lettere, discussioni, e complicazioni di vario genere. Tanto si lavorò e tanto si fece che finalmente il 31 maggio del 1711 la reliquia arrivò in Duomo, con cerimonia solenne, dopo essere stata ospitata per alcuni mesi al convento della Maddalena, custodita con ogni dignità dalle Suore Domenicane di Oderzo ed esposta alla venerazione della città sopra una baldacchino coperto da drappo rosso ricamato e con statue di angeli e cherubini a vegliare sul Santo. Questo lungo tempo di permanenza al convento della Maddalena servì forse per capire dove collocare la donazione, visto che, in una lettera si legge che si pensava in un primo tempo di porla nell'altare della famiglia Melchiori Tommasi, dove ora si trovano le reliquie di San Tiziano e San Magno. Presumiamo che le dimensioni della teca e la posizione del corpo di San Claudio, dormiente, non abbiamo permesso questa soluzione e pertanto si sia provveduto a far fare la custodia in legno, "in una bottega di buona fattura e con legno di cipresso", per preservare lo scrigno di vetro che conteneva il Santo vestito in raso rosa con scarpette ai piedi bianche e palma de martirio. La vestizione di questo resto sacro era stata fatta a Roma in via dei Coronari (per chi conosce Roma è ancora il luogo delle botteghe degli artigiani e degli antiquari) dal più famoso e costoso esperto del settore; certo Sebastiano. Tale vestizione fu

voluta dal Suttilli perché desiderava che l'insigne dono fosse superbo per la devozione nella chiesa principale della sua amata Oderzo.

La processione che portò San Claudio in Duomo è descritta con infiniti dettagli; Aprivano la processione 150 confratelli di San Giovanni Battista e uno stuolo di ragazze vestite da Angeli e le suore della Maddalena. Seguivano le autorità civili e 40 frati Cappuccini tutti con candele accese. Quindi con l'accompagnamento di 49 tra sacerdoti e diaconi l'urna del Santo preceduta dalla croce e il



turibolo. Andava dietro l'altro clero proveniente dal circondario con a fianco, "per scorta"; i capitani, i sergenti della milizia, le bandiere in numero di sei e ventiquattro torcieri. Dopo questi, tutto il capitolo con piviale di broccato e torce, ed ancora "i pubblici rappresentanti nobili e provveditori e tutto l'ordine civile dei forestieri ... che alla fine si contarono più di 1000 lumi accesi". La descrizione è ancora lunga ma si dice che le persone accorse erano più di 6000. La cerimonia ebbe inizio all'alba partendo dalla chiesa dei Cappuccini, ora villa Stefanel, e toccò tutte le parrocchie

del territorio per arrivare alle 11.00 in Duomo ... Le funzioni durarono tutto il giorno con solenni predicazioni, vesperi, bacio della reliquia. Arrivarono da Venezia 18 tra i più bravi cantori con vari strumenti.

Alla fine della giornata, quando era scesa la sera, la sacra reliquia fu posta nell'arca di legno finemente intagliata, chiusa con due chiavi e messa sopra l'altare di San Sebastiano che da quel giorno divenne l'altare di San Claudio.

Grande la devozione e la commozione per questo importate dono che, assieme agli altri resti dei Santi conservati nelle chiese della città, era posto a protezione della stessa e delle sue genti.

Ora la devozione alle reliquie non è più così sentita, o meglio, si va in pellegrinaggio o si venerano alcuni Santi ma spesso predomina un sentimento di scetticismo verso questo culto. Forse la maggior parte di noi ha in mente una religiosità che ha fatto delle reliquie un uso magico, quasi un talismano. Diversi film e romanzi hanno raccontato usanze medioevali dove era in uso far commercio o creare false reliquie per interessi economici. Il concilio Vaticano II, ha fatto luce anche su questo aspetto affermando che: «La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare».

Venerare una reliquia è venerare la misericordia di Dio che s'è realizzata nel santo. Ricondurre la devozione alla giusta dottrina della Chiesa non impedirebbe di venerare anche ai nostri giorni San Claudio che si trova nel Duomo di Oderzo.

Maria Teresa Tolotto

per il comitato scientifico "Beato Toniolo. Le vie dei Santi"

colloqui con il padre,

Il caso del liceo romano in cui la vice preside ha invitato le allieve a non indossare abiti succinti ha destato un certo clamore tanto da indurre il ministero a disporre un'indagine sui fatti. Ma la scuola ha ancora la funzione di educare al rispetto di regole di convivenza che tengano conto delle varie sensibilità?

(C. Z., mamma)

Gentile lettrice, grazie per questa domanda. Il fatto che la preside fosse donna permette già di liberare il campo da eventuali accuse di discriminazione di genere. La richiesta della preside alle ragazze di non indossare minigonne a Scuola e le manifestazioni di protesta, risuonate anche nei mezzi di comunicazione, da parte degli studenti, può facilmente indurci a schierarci da una parte o dall'altra della barricata.

Mi sono chiesto più volte: "E i genitori di questi giovani dove sono? Hanno ancora voce in capitolo?"

Quanto è accaduto all'interno del Liceo romano forse ci permette di trovare l'occasione non per dare risposte immediate ma a vivere

con i nostri giovani una riflessione più ampia.

Nel libro della Genesi, al capitolo 3, Dio entra in scena non solo come creatore, ma come sarto: «Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì». E nel vestire, oltre all'aspetto materiale, c'è un aspetto morale, poiché il vestito ha lo scopo di difendere, celare e tutelare il mistero della sessualità e della vita, e c'è un aspetto metaforico, perché la veste spesso rinvia alla funzione sociale di chi la porta, e alla rappresentazione simbolica che ne consegue (la divisa militare, la divisa scout oppure quella sportiva, per non parlare degli abiti religiosi e così via...).

Il vestito per noi uomini ha sempre assunto una funzione simbolica che trascende la semplice funzione del coprirsi. Forse può essere anche questa un'opportunità per aiutare i nostri ragazzi e giovani a riscoprire il valore dei linguaggi del corpo e il significato simbolico di cui il nostro vestito può essere portatore.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadorderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo